

All'incirca a sua immagine li creò

Inviato da Michela

Nonostante io e mio marito ci fossimo dotati nientemeno che di Alberto Masala come potente amuleto propiziatorio, il sospetto che le forze del male si sarebbero coalizzate per funestarci le nozze era fondato, il che non ci ha comunque impedito di convolare, ignorando i benintenzionati che consigliavano un Di.co fai-da-te almeno finché non fosse passato questo becero rewind del Ventennio.

Di rientro dalla luna di miele trovo tutto come l'ho lasciato: i ladri non sono entrati in casa, andare in cerca di condizioni di vita umane è ancora reato, il gas avevo chiuso, una minchiata razzista non si nega proprio a nessuno, la tv aveva il led acceso e il sistema di governo italiano è sempre la mignottocrazia (e parlo delle mignotte vere, non delle principianti dell'ultima ora). È un buon segno che tutto questo mi dia ancora nausea, che a fare strame del resto del mio senso civico mancherebbe ormai solo il cinismo fatalista della rassegnazione. Nel quadro di fatti gravi scientemente occultati dagli spin doctors con opportuni diversivi riesco con fatica a ritrovare il filo rosso in tre avvenimenti, apparentemente slegati tra loro per peso e implicanze. Nell'indignazione mondiale la pittrice iraniana Delara Derabi è stata giustiziata con l'inganno il primo maggio. Due giorni dopo Veronica Lario ha chiesto la separazione da Berlusconi. Infine il dieci maggio Benedetto XVI in visita in terra santa ha tenuto un'omelia dove ha parlato anche della dignità della donna. Un discorso strano, dove ci ha tenuto a dire che «la Chiesa in terra santa dà pubblica testimonianza di rispetto per le donne»;

l'affermazione è stata pronunciata durante la Messa allo stadio di Amman, grossa città giordana con una popolazione prevalentemente musulmana che avrebbe preferito — come anche molti presuli cristiani locali - che il papa se ne stesse a casa, visto che la sua visita in Terra Santa sarà di fatto un mega spot per l'immagine internazionale dell'Israele politico. Le talpe della diplomazia vaticana hanno scavato buche profonde per minare il muro di quei rifiuti e blandire soprattutto gli oppositori islamici, dai quali Ratzinger ha più di una gaffe da farsi perdonare; forse è proprio in una di queste buche che si è persa la protesta per la morte ingiusta di Delara, in un silenzio fuori luogo che viene pudicamente rilevato persino da Sandro Magister, il più ratzingeriano dei vaticanisti. Allora perché il papa fa un discorso sulle donne proprio ad Amman? Vorrà forse cogliere l'occasione di parlare di uguaglianza di diritti al mondo islamico? Si esprimerà in merito allo spazio della donna nella società? Rischierà l'incidente diplomatico alzando la voce contro la violenza di genere motivata religiosamente? Naturalmente no. Ha solo ribadito quella che da Giovanni Paolo II è la linea della Chiesa in materia di donne, e lo ha fatto attraverso precise parole d'ordine: «genio femminile», «complementarietà», «carisma profetico», «dignità e missione donate da Dio alle donne». Il pezzo di discorso vale la pena riportarlo tutto, i grassetti ovviamente sono miei.

Un importante aspetto della nostra riflessione in questo Anno della Famiglia, è stato la particolare dignità, vocazione e missione delle donne nel piano di Dio. Quanto la Chiesa in queste terre deve alla testimonianza di fede e di amore di innumerevoli madri cristiane, Suore, maestre ed infermiere, di tutte quelle donne che in diverse maniere hanno dedicato la loro vita a costruire la pace e a promuovere l'amore! Fin dalle prime pagine della Bibbia, vediamo come uomo e donna creati ad immagine di Dio, sono chiamati a completarsi l'un l'altro come amministratori dei doni di Dio e suoi collaboratori nel comunicare il dono della vita, sia fisica che spirituale, al nostro mondo. Sfortunatamente, questa dignità e missione donate da Dio alle donne non sono state sempre sufficientemente comprese e stimate. La Chiesa, e la società nel suo insieme, sono arrivate a rendersi conto quanto urgentemente abbiamo bisogno di ciò che il mio predecessore Papa Giovanni Paolo II chiamava "il carisma profetico" delle donne (cfr *Mulieris dignitatem*, 29) come portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ed umanità ad un mondo che troppo spesso giudica il valore della persona con freddi criteri di sfruttamento e profitto. Con la sua pubblica testimonianza di rispetto per le donne e con la sua difesa dell'innata dignità di ogni persona umana, la Chiesa in Terra Santa può dare un importante contributo allo sviluppo di una cultura di vera umanità e alla costruzione della civiltà dell'amore.

Nel discorso di Ratzinger — perfettamente coerente con la *Mulieris Dignitatem* di Wojtila - quello che emerge è il ritratto di una donna materna per costituzione, istintivamente dedita alla cura, all'educazione, all'assistenza e alla custodia di valori considerati di indiscutibile matrice femminile (pace, amore, misericordia, calore, etc). La donna plaid, la donna nimesulide, la donna ontologicamente feng shui è contrapposta implicitamente all'uomo rude, impietoso, freddo, guerrafondaio e padre solo se gli pare, comunque mai per vocazione; infatti allo specificare della missione femminile di cura e misericordia non segue la precisazione di una qualche missione maschile; si parla invece di «completarsi», riprendendo il concetto di complementarietà proprio di Giovanni Paolo II, altrimenti noto come "teoria delle due metà della mela" che così tante insidie nasconde nelle sue pieghe. Il completamento presuppone infatti da un lato la premessa di non essere «interi»; in sé come persone, dall'altro sancisce la legittimità di ogni differenza di ruolo, compito, diritto o aspirazione tra i generi, in ragione di un «insieme perfetto» ancora da realizzarsi. Per tacere della reciprocità, nemmeno la parità in questa prospettiva è un valore, perché la complementarietà si realizza proprio nel mantenimento delle differenze, sempre ben specificate e se possibile motivate teologicamente, magari scomodando la fantomatica missione che Dio avrebbe affidato in modo del tutto speciale alle donne. Le suore, le madri, le infermiere e le maestre che Ratzinger loda nella sua riflessione sono la sublimazione della risposta a questa presunta chiamata divina, e solo la peggiore malafede paraculista può vedere in questa dichiarazione un invito alle donne a occuparsi di politica, lavoro, arte, scienza o società. Ribellarsi al dato natural-teologico della donna vestale non è lecito, e la *Mulieris Dignitatem* citata è molto chiara in merito: «[…] Anche la giusta opposizione della donna di fronte a ciò che esprimono le parole bibliche: «Egli ti dominerà» (Gen 3, 16) non può a nessuna condizione condurre alla «mascolinizzazione» delle donne. La donna - nel nome della liberazione dal

«dominio» dell'uomo - non può tendere ad appropriarsi delle caratteristiche maschili, contro la sua propria «originalità» femminile. Delara Derabi non era madre, nè suora, nè maestra e tantomeno infermiera. Era solo una pittrice, per di più accusata di omicidio, e quindi si prestava poco a incarnare il modello di pace-amore-misericordia-calore e valori femminili vari ed eventuali. Se almeno fosse stata cristiana, forse una vocina timida si sarebbe levata dalle sale della Segreteria di Stato Vaticana per chiedere che non venisse impiccata, ma sventuratamente non lo era. Veronica Lario invece sì, e della visione strumentale e riduttiva della donna si era fatta icona e interprete magistrale. Indimenticabile la sua dichiarazione nel febbraio scorso al Corriere della Sera, esatta parafrasi del passaggio del Magistero wojtiliano: "La donna è l'angelo morale capace di spiritualità e praticità, in grado di rendere grandi le piccole cose. Se tutto ciò in lei non viene affermato, la donna perde la sua identità e scivola a emulare il modello maschile, da sempre immagine di successo, potere, denaro e carriera". In quale anfratto della specificità femminile si collocherà oggi la tardiva ribellione di Veronica Lario al ruolo di musa spirituale, silenzioso angelo morale della famiglia, variante miliardaria del più frusto angelo del focolare? La furia con cui i giornali di famiglia si sono scagliati contro di lei, rea di aver infranto il modello femminile più caro alla destra italiana, rivela che di spazio ce n'è poco per chi si tira fuori dalla casella assegnata, e la solidarietà pelosa di alcuni può far dimenticare che per anni la voce della signora Lario non si è mai levata contro le discriminazioni alle donne che il governo guidato dal marito ha realizzato da subito con chiara volontà. Poco conta la solidarietà interessata: a Veronica Lario mancherà piuttosto quella della gente comune, felicemente adesa al modello culturale femminile italico, poi consolidato come teologico dagli ultimi trent'anni di magistero papale (e catechesi parrocchiale). In quel filone non ci sono sconti per nessuna, men che mai per chi di quel modello è stata sempre più che collaborativa testimonial.